



L'osteopatia diventa una professione sanitaria. A breve l'introduzione di una laurea triennale

DI PIER PAOLO TASSI

Luce in fondo al tunnel per i circa 5mila **osteopati** italiani che con impazienza aspettano novità su riconoscimento del proprio lavoro come professione sanitaria, con la conseguente possibilità di lavorare in strutture sanitarie pubbliche con il solo titolo di **osteopata**. Possibilità fin qui preclusa in Italia (a differenza di altri paesi limitrofi come Francia e Svizzera). La dead line resta fissata al 30 giugno data entro la quale, seguendo quanto indicato dal Decreto Milleproroghe, il Mur (Ministero Università e Ricerca) dovrà definire il percorso formativo per il conseguimento della nuova laurea triennale in **Osteopatia**.

Non è però questo l'unico punto posto all'ordine dagli iscritti al **Roi**, il registro **Osteopati** d'Italia, la cui attenzione si è concentrata in questi ultimi mesi sul tema delle equipollenze. Ovvero, su come consentire agli **osteopati** già formati negli scorsi anni presso enti privati, di acquisire lo stesso titolo dei futuri laureandi. È stata in particolare la presidente Paola **Sciomachen** (alla

Tavola Rotonda organizzata lunedì a Verona in occasione dell'8^a congresso nazionale) a ribadire la necessità di non abbassare la guardia auspicando la più rapida chiusura possibile dell'iter legislativo.

Il suo messaggio è rimbalzato anche sulla pagina facebook del **Roi** dove da mesi vengono condivisi gli umori dei tanti professionisti coinvolti, attraverso la campagna social mediatica #countdown **osteopatia**. In attesa dell'accordo Stato-Regioni che definirà i criteri delle equipollenze, la soddisfazione è comunque palpabile. Dopo il 30 giugno, infatti, tutti coloro che saranno in possesso dei requisiti richiesti dalla nuova misura potranno esercitare non solo in studi ambulatoriali privati, ma anche presso strutture sanitarie pubbliche, a differenza di quanto accaduto finora.

Un limite normativo che aveva indotto molti **osteopati** ad affiancare al proprio percorso formativo una laurea in fisioterapia in quanto già riconosciuta come professione sanitaria. Ma

anche un controsenso se si considera che la pratica osteopatica si è sviluppata proprio in aperta rottura con l'approccio fisioterapico. La prima, sorta in America a fine '800, utilizza infatti un approccio "olistico" (tratta, ovvero, il corpo come un tutto) e non "particolare", basato sull'idea che l'essere umano rappresenti un'unità funzionale dinamica nella quale tutte le parti sono interconnesse. Provando a facilitare, quindi, attraverso la palpazione e la manipolazione di ossa, muscoli, articolazioni e fasce, meccanismi di autoregolazione e di autoguarigione propri del corpo stesso.

Si concluderà così, quasi dieci anni dopo, l'iter iniziato con il ddl **Lo-renzin** del 2014 che aveva previsto la definizione delle competenze professionali dell'**osteopata** ed il curriculum formativo relativo, necessario affinché venissero istituiti i corsi universitari. La pratica osteopatica, che l'Oms già riconosce, anche in Italia, dunque, entrerà a far parte del Sistema sanitario.